

## UNITÀ POPOLARE

mo tanto contro la DC, quanto contro questo errore del PSI.

**A.:** Io non vorrei che si sottovalutasse questa esperienza di U.P. e anche quella della "Gazzetta", per quanto riguarda il litorale, l'atteggiamento del partito comunista evidentemente diverso da quello del '48...

**M.:** ...un atteggiamento diverso che, fra l'altro, ha prodotto tre o quattro giornali, in Italia: "Paese Sera", "Il Nuovo Corriere", "L'Ora" di Palermo...

**R.:** quindi, la sconfitta del '48 produce un ripensamento...

## INTERESSE PER IL PCI, CASSOLA E BIANCIARDI

**T.:** Io torno alla domanda di prima. Qual'era l'interesse per il PCI, quali erano gli aspetti che interessavano...

**M.:** Per quanto riguarda me, io ho sempre considerato il PCI non come un partito che doveva fare la rivoluzione, ma come un partito che, grazie anche al suo legame con l'Unione Sovietica era un indispensabile protagonista della democrazia italiana. Prima della Resistenza, poi della Costituzione, poi della formazione della democrazia, e così via...

**T.:** Grazie anche al legame con l'Unione Sovietica?..

**M.:** Grazie anche a quello, che era un legame in un certo senso necessitato. Quando criticavo il PSI lo dicevo. Bisognava riflettere anche in Italia su quella che era la situazione nel mondo. Il PCI per fare opposizione in Italia aveva bisogno di quel legame. Il PSI non aveva bisogno di questo e indeboliva la sinistra facendo la "fotocopia" del PCI! Doveva arrivare all'alleanza con forze diverse.

**R.:** Forse, però, il quadro internazionale di guerra fredda era così pesante che anche il PSI, almeno per una lunga fase, non ha spazi effettivi di autonomia dal PCI...

**C.:** Ma perché? Ma se il PSI nelle elezioni del '46 era il primo partito? Non aveva una linea politica...

**P.:** Io vorrei mettere a fuoco il ruolo di Bianciardi e Cassola in questa esperienza.

**C.:** Luciano se ne andò via abbastanza presto, ma la sua posizione si può ricavare bene dagli articoli. Quando penso a Luciano mi viene in mente sempre Benigni, cioè il toscano capace di fare lo sberleffo. Ed è un richiamo anche politico, senz'altro. Luciano era l'intellettuale che sentiva il fascino del proletariato, secondo me. Perché la tragedia di Ribolla l'ha colpito così tanto; certamente, era un'anima sensibile, ma lui voleva anche gridare per i vinti, per il popolo. C'era in lui, secondo me, un tratto di populismo, c'era un tratto classista e un tratto anarcoido. Io Luciano lo vedo così. Con U.P. trovò il modo migliore di esprimere queste cose.

**M.:** Cassola, secondo me, non è mai stato un "animale politico", neppure nell'ultimo periodo, quando credè la lega antimilitarista. Anche allora aderì ad U.P., con grande entusiasmo, con impegno, come pure Bianciardi. Però erano portati più da motivazioni sentimentali, da simpatie di fondo. Per Luciano valevano, come diceva Franco, simpatie "popolari". Cassola no, semmai aveva simpatie un po' più intellettualistiche.

**P.:** Forse, Bianciardi era un po' più "grossetano". A Grosseto questo classismo non è mai esistito, il borghese, l'intellettuale borghese non è mai esistito...

**M.:** Vorrei ricordare un episodio. Io tenni l'orazione funebre per Bianciardi, in piazza Dante a Grosseto. La salma era stata portata a Grosseto. Nell'orazione funebre io parlai principalmente di Bianciardi animale politico. In che senso? Parlando de "La vita agra", de "Il lavoro culturale", "Aprire il fuoco", libri che, pur essendo di alta qualità letteraria, sono libri ad alto contenuto politico. Una politica di un certo livello, che non significa aderire ad un partito, ma accettazione o protesta contro una determinata società. Per me, quindi, parlare di Bianciardi non dico ignorando, ma mettendo in secondo piano questa sua caratteristica, che certo non ha Cassola, non si può. E il redattore de "La Nazione", che allora era Caio Rossi, fece una "recensione critica" della mia orazione, dimostrando di non aver gradito il fatto che, davanti alla bara, io avessi messo in risalto questo aspetto politico, che era molto più che comunista. Io, in risposta, scrissi una lettera molto polemica.

## SOCIOLOGIA, POLITICA E AMICIZIA

**A.:** Dissento un po' da quello che hai detto, anche in base a quello che ho potuto vedere, nel senso che Bianciardi avesse interessi di carattere sociologico meno spiccati di quelli di Cassola; per esempio, Cassola ha scritto sulla cultura in provincia, su "Comunità", mentre lui è andato un pochino a rimorchio, si è interessato di questi argomenti prima di Bianciardi. Sempre su "Comunità", per esempio, Cassola ha scritto una inchiesta sulla riforma agraria, come si solevava e quindi ha fatto una ricerca sul campo, nel villaggio di Rispecchia che era stato appena creato... Aveva degli interessi di inchiesta più mirati; Bianciardi è più morale, in un certo senso. In questo clima, mi chiedono: Bianciardi si è avvicinato a U.P. soprattutto attraverso chi, attraverso l'amicizia di chi?

**C.:** Ma attraverso l'amicizia con noi!

**A.:** Quindi, voi avevate già rapporti...

**M.:** Bianciardi veniva nel mio studio praticamente tutti i giorni...

**C.:** Poi, avevamo altre occasioni per vederlo. Il cine-club, per esempio, poi, quando diventò bibliotecario, abbastanza presto, mi pare...

**A.:** Nel '50, mi pare...

**C.:** Quindi molto prima rispetto a U.P. E noi incontravamo Bianciardi anche nelle serate organizzate nella Biblioteca. La nostra amicizia con Luciano era antecedente, di molti anni, alla fratellanza della lotta politica di U.P.

**A.:** Però, dicevi prima, non era un animale politico...

**M.:** Vorrei replicare a quello che dicevi prima: bisogna vedere se consideriamo più animale politico uno che ha interessi filologici, critici, su argomenti politici, o è più animale politico uno che ha una passione mirata verso la politica. Io intendevo questo, senno hai ragione tu. La passione politica io la vedo più in Bianciardi, intendendo per passione politica non la passione per un partito, ma per i valori di fondo.

**C.:** Secondo me, politicamente Carlo Cassola ha avuto varie stagioni, ha avuto un percorso sinuoso. Per esempio, non posso dimenticare quel suo libro, importantissimo, "I Vecchi Compagni", un libro in cui si avvertiva profondamente l'impegno politico. Poi sono seguiti tutti quei lunghi anni addirittura di astrazione. Poi, un ultimo, lungo episo-



Dibattito su "Il Vangelo" di Pasolini

sodio della sua vita, cui si riferiva anche Marcello prima, con un impegno forte, anche utopistico, che io ho apprezzato ma un po' come la fantasia di un letterato... Insomma, dal punto di vista politico è stato molto tortuoso.

Quindi, in definitiva, sono d'accordo con Marcello: poche e sode cose in Luciano, fra il populista e l'anarchico, non con i ghirigori e le acutezze del pensiero politico, ma con la passione di chi sente di dover resistere a ciò che non è buono nella società.

**M.:** Comunque, c'era una grandissima amicizia con tutti e due, che si è mantenuta anche quando se ne sono andati. Devo dire che il mio distacco da Carlo, però, è stato anche un distacco letterario, devo dire sinceramente che a un certo punto la sua letteratura non mi interessava più e ho smesso di leggerlo...

## ANALOGIE CON L'OGGI

**P.:** Vorrei fare un'ultima domanda a voi due. Marcello, forse, ha esaurito tutte le possibilità di dimissioni, ha esaurito l'arco costituzionale...

**M.:** Manca la Democrazia Cristiana...

**P.:** ...In fondo anche Chiocon ha avuto una storia per cui, dalla scissione del PSI, e poi il PSIUP, si è collocato in un'area diciamo così "intermedia", da "outsider" della politica...

**M.:** C'è la "Sinistra dei Club"...

**P.:** Sì, certo, ma ritornando a Unità Popolare, in fondo, tra quella situazione e quella attuale, non voglio parlare di analogie, da allora ad oggi sono maturate tante cose... Ma anche oggi, c'è in corso una riddiscussione, una ricollocazione della sinistra italiana, c'è un problema di rapporti tra comunisti e socialisti, c'è un'area intermedia che in qualche maniera prende posizione, rispetto alla "Querchia", al PSI... Oggi, c'è una geografia diversa da allora, logicamente, ma ci sono delle analogie, e se sì, quali sono? Anche in base alle vostre esperienze personali, naturalmente...

**C.:** Modestamente, io penso che ci sia una chiarissima continuità nel mio atteggiamento. Marcello ricordava che oggi mi occupo della sinistra dei club di Grosseto. Io sono preso da due sentimenti: uno di disperazione, perché se oggi dovesse fallire l'impresa di Occhetto e si verificasse lo sfascio del Partito Comunista, saremmo precipitati nella

situazione più tragica; dobbiamo costituire al più presto una grande forza democratica, spingendo all'unità, naturalmente anticraxiana, ma facendo i conti con la base del partito socialista, dobbiamo creare questa alternativa. Credo sia questa disperazione che mi spinge a fare tutto quello che credo ci sia da fare per dare ancora un contributo a questa operazione. In questo senso mi strazia vedere il PCI dibattersi in questioni nominaliste o peggio, in questioni nostalgiche...

Dall'altro lato penso, come può pensare un intellettuale di provincia - quale io sono - che in definitiva il filone della Resistenza dai movimenti liberal-socialisti che abbiamo nominato, per arrivare fino ad oggi, finalmente trova un riconoscimento storico della sua validità. Questi sono i due sentimenti che mi animano ora.

**M.:** Io dico che se Occhetto, al XIX Congresso avesse detto "il Comunismo non è morto, perché il Comunismo è questo, non è Stalin, ma è quest'altra cosa, che noi Italiani abbiamo capito fin dal principio: quindi noi continueremo a chiamarci comunisti"; con questa mozione avrebbe ottenuto una maggioranza molto più ampia. Ma le cose sono andate come sono andate. Questo partito, che continuando a chiamarsi comunista, avrebbe avuto, in questo momento, in Italia, mentre tutto si smarrisce nella corruzione e nel conformismo, nella complicità con la mafia, un nome comunista, privo di tutte queste macchie per la sua storia, da solo avrebbe potuto lottare per l'alternativa. Tu mi chiedi cosa è cambiato, secondo me; io ti dico cosa non è cambiato: non è cambiato l'anticomunismo. L'anticomunismo non è cambiato perché è una categoria eterna, che esisteva anche ai tempi del cristianesimo, anche se allora si chiamava in un altro modo, era la caccia alle streghe, contro quelli che lottavano per il progresso e per la libertà. Esiste ancora, esisterà sempre, continuerà a cambiare nome. Sarà sempre un orientamento che cerca dei pretesti per impedire ai "rivoltosi" di diventare maggioranza, li indica come dei reprobati, degli esponenti dell'impero del male, perché questo è sempre esistito ed esiste ancora. Una volta, sul "Nuovo Corriere" scrissi un articolo, nel '54-'55, in cui elencavo alcuni tipi di anticomunismo, partendo dall'estrema destra ed arrivando all'estrema sinistra. Dicevo poi che l'ultimo tipo di anticomunismo è formato dagli stessi comunisti. E di questo sono fermamente convinto.